



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 8

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI
SCHENGEN, DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI
EUROPOL, DI CONTROLLO E VIGILANZA IN
MATERIA DI IMMIGRAZIONE**

AUDIZIONE DEL DIRETTORE ESECUTIVO DI FRONTEX
SULLE MATERIE DI COMPETENZA DEL COMITATO

10^a seduta: mercoledì 6 dicembre 2023

Presidenza del presidente DELRIO

INDICE**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:

- DELRIO (PD-IDP), senatore Pag. 3

Audizione del Direttore esecutivo di Frontex sulle materie di competenza del Comitato

PRESIDENTE:

- DELRIO (PD-IDP), senatore . . . Pag. 3, 8, 12 e

passim

BIZZOTTO (LSP-PSdA'z), senatrice 14

MENIA (FdI), senatore 11

SCARPA (PD-IDP), deputato 7

*LEIJTENS, Direttore esecutivo di Frontex . Pag. 4,**8, 9 e passim*

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: FRATELLI D'ITALIA: FDI; PARTITO DEMOCRATICO - ITALIA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA: PD-IDP; LEGA - SALVINI PREMIER: LEGA; MOVIMENTO 5 STELLE: M5S; FORZA ITALIA - BERLUSCONI PRESIDENTE - PPE: FI-PPE; AZIONE - ITALIA VIVA - RENEW EUROPE: A-IV-RE; ALLEANZA VERDI E SINISTRA: AVS; NOI MODERATI (NOI CON L'ITALIA, CORAGGIO ITALIA, UDC, ITALIA AL CENTRO)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; MISTO: MISTO; MISTO-MINORANZE LINGUISTICHE: MISTO-MIN.LING.; MISTO-+EUROPA: MISTO-+EUROPA.

Interviene il generale Hans Leijtens, direttore esecutivo di Frontex.

Presidenza del presidente DELRIO

La seduta inizia alle ore 13,30.

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verranno redatti il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, per la quale la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

I lavori della Commissione, che saranno oggetto di registrazione, potranno essere quindi seguiti dall'esterno sulla *web* TV della Camera.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Direttore esecutivo di Frontex sulle materie di competenza del Comitato

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Direttore esecutivo di Frontex sulle materie di competenza del Comitato. Sono molto felice di dare il benvenuto al generale Hans Leijtens, direttore esecutivo di Frontex, e al dottor Miguel Nicolau, ufficiale di collegamento di Frontex per l'Italia e Malta, che ringrazio per la loro presenza in questa sede.

Ricordo che Frontex è una struttura complessa. Entro il 2027 il corpo della Guardia di frontiera e costiera europea dovrebbe comprendere 10.000 unità, di cui 3.000 agenti di categoria, personale di Frontex, mentre gli altri 7.000 agenti saranno distaccati dagli Stati membri dell'Unione europea. Anche da un punto di vista tecnico-amministrativo, Frontex è una struttura molto importante, presso la quale lavorano più di 2.000 dipendenti.

Come ben sapete, colleghi, questa audizione si inserisce all'interno delle competenze ordinarie del Comitato che, oltre il controllo sull'applicazione della Convenzione di Schengen, ha funzioni di vigilanza sull'attività di Europol, funzioni di vigilanza e controllo in materia di immigrazione e asilo con riguardo alla concreta attuazione degli accordi internazionali e alla normativa nazionale ed europea in materia.

Il contributo dell'agenzia Frontex appare fondamentale per gli obiettivi conoscitivi che intendiamo perseguire, per una migliore consapevolezza del fenomeno migratorio e delle sue sfide, anche in relazione ai confini, e soprattutto ai confini europei, e in considerazione del suo ruolo di coordinamento delle azioni intraprese dagli Stati membri. Frontex svolge un ruolo che ha il fine di applicare misure comuni per la gestione delle frontiere. Ovviamente, Frontex è coinvolta anche nell'ambito dell'evoluzione del sistema Schengen e delle sue prospettive di riforma. Quindi, l'audizione di oggi assume un valore veramente importante, decisivo, con riguardo alla competenza del Comitato sulle politiche europee in materia di immigrazione e asilo.

L'Agenzia è incaricata di monitorare, ma lo dirà meglio di me il generale Leijtens, le frontiere esterne dell'Unione europea e di individuare e affrontare le potenziali minacce per la sicurezza. Il Regolamento del 2019 ha ampliato l'ambito di applicazione dell'attività di Frontex, fino a comprendere un sostegno rafforzato per gli Stati membri nell'ambito della gestione della migrazione, della lotta alla criminalità transfrontaliera e delle operazioni di ricerca e soccorso.

È anche previsto per Frontex un ruolo per quanto riguarda il rimpatrio dei migranti verso i loro Paesi di origine, conformemente a quanto deciso dalle autorità nazionali.

Di recente, la Commissione europea ha proposto un nuovo pacchetto legislativo per prevenire e combattere il traffico dei migranti, tramite il potenziamento di Europol e il rafforzamento della cooperazione tra tutte le agenzie europee competenti in materia. Quindi, riteniamo che l'audizione di oggi possa offrire un contributo di assoluto valore sul tema, che è anche oggetto dell'indagine conoscitiva deliberata dal Comitato sui minori stranieri non accompagnati.

In particolare, al generale dico che noi abbiamo svolto una lunga serie di audizioni sulla questione dei minori stranieri non accompagnati, che cercheremo di concludere con un rapporto finale. Nel corso di tali audizioni è emersa l'esigenza di acquisire elementi informativi sulla questione dell'ingresso dei minori stranieri attraverso la frontiera esterna della Croazia, anche alla luce della decisione del Governo italiano di ripristinare temporaneamente i controlli alla frontiera tra Italia e Slovenia.

Ascoltiamo ora con grande attenzione le parole del generale a tal riguardo, nuovamente ringraziandolo per aver accettato il nostro invito. Come sapete, l'Agenzia ha sede a Varsavia. Il generale è impegnato a visitare tutti i Paesi membri dell'Agenzia e dunque solo per poche ore rimarrà sul suolo italiano, onorandoci della sua presenza. Nell'augurargli buon lavoro, gli lascio la parola.

LEIJTENS. Signor Presidente, nel ringraziare lei e il Comitato tutto, mi permetto di presentare quello che fa Frontex. Sarò poi felice di rispondere a tutte le domande che mi vorrete rivolgere, sia adesso che in futuro, perché penso sia molto importante spiegare bene che cosa fa Frontex in linea generale a livello europeo.

Vi ringrazio per l'invito che mi è stato rivolto. È un grande onore essere qui in Senato, nella città di Roma. Anche emotivamente, è molto coinvolgente.

Ovviamente l'Italia, per molti di noi, è un Paese molto importante. L'Italia sta affrontando una sfida enorme per quanto riguarda i numeri e anche la composizione dei flussi migratori. Si tratta di una pressione molto forte e penso che resterà forte per molti anni.

Senza esagerare, posso dire che la cooperazione con l'Italia è eccellente, a livello sia politico che operativo, per quanto riguarda il sostegno della Guardia di finanza, dei Carabinieri e della Guardia costiera, della polizia di Stato, che non va dimenticato. Ovviamente, siamo molto impressionati dagli *standard* davvero elevati di professionalità che avete in Italia. Anzi, colgo l'occasione per congratularmi con voi, perché ritengo che l'Italia stia facendo il suo massimo su base quotidiana. Questo non significa che non ci siano delle cose che si possono cambiare e migliorare, ma sicuramente l'Italia ha già raggiunto un livello molto alto.

Essere un'Agenzia europea significa che bisogna rispettare quotidianamente i valori europei. Bisogna essere a prova di futuro, in grado oggi di svolgere il vostro ruolo, per poi poter parlare di politica strategica a lungo termine. Dobbiamo fare del nostro meglio in Europa ogni giorno e l'Italia è impegnata con noi a fare del suo meglio.

Siamo impegnati con l'Italia e, in merito alla cooperazione fra noi e l'Italia, non se ne può non parlare bene abbastanza. Ovviamente, ci sono degli aspetti critici che bisogna affrontare, ma è importante dire che noi siamo molto impressionati da quello che si fa qui in Italia ogni giorno e lo ammiriamo.

Frontex è stata fondata nel 2004. L'anno prossimo sarà il nostro ventennale. Noi abbiamo cominciato come organo di coordinamento, nel senso che non doveva essere un'agenzia esecutiva. Soltanto nel 2019, per la prima volta, con il nuovo Regolamento entrato in vigore, siamo stati incaricati di aiutare gli Stati membri, perché questo è il nostro compito. Noi non siamo la guardia di frontiera europea: noi aiutiamo gli Stati membri a fare il proprio lavoro, che è la difesa dei confini, dei confini nazionali e anche dei confini esterni dell'Europa.

A livello di coordinamento, a livello di condivisione di informazioni, noi possiamo parlare degli insegnamenti che abbiamo tratto dal 2015 ad oggi, ossia da quando abbiamo avuto il vero potere esecutivo. Questo significa che i nostri ufficiali oggi possono lavorare fianco a fianco con gli ufficiali nazionali. Questo è molto importante. Frontex è per me dimostrazione che esiste un futuro per la cooperazione europea, per fare le cose insieme. È importante fare le cose insieme, perché ciò aggiunge valore.

Noi aiutiamo gli Stati membri non nello scrivere i documenti, ma inviando ufficiali, ufficiali in uniforme, che fanno controlli in prima e seconda linea, lottano contro la criminalità transfrontaliera, controllano i migranti e sono un segnale chiaro di gestione dei confini.

Dal 2019 abbiamo dei poteri esecutivi e per questo compito ci è stata assegnata una forza di 10.000 dipendenti che andrà creata entro il 2027, tra i quali ci sono tre tipi di guardie di frontiera. In primo luogo, i nostri funzionari, che hanno la divisa di Frontex e hanno poteri esecutivi. Si tratta di un gruppo che cresce di 500 unità ogni anno. Parlo di guardie di polizia di frontiera europea perché non fanno parte delle Forze dell'ordine di uno Stato membro. Ogni cittadino europeo in quanto tale può far parte di questo corpo di polizia di frontiera europea.

Poi c'è una seconda categoria, che è quella degli ufficiali nazionali, che rimangono nel proprio organo di appartenenza e possono lavorare con noi per due anni, rinnovabili per altri due. Questo personale è a mia disposizione, per cui posso inviarlo sul campo, assegnarlo dovunque e a qualunque compito, se ritenuto da me necessario.

Poi c'è la terza categoria, ossia i funzionari delle autorità nazionali, i quali restano presso le autorità nazionali e vengono inviati soltanto in caso di necessità. Queste tre categorie costituiscono, insieme, il nucleo del corpo permanente di Frontex.

Poi ci sono le attrezzature e gli equipaggiamenti tecnici di Frontex, cui però si aggiungono anche quelli degli Stati membri. Ogni anno si avviano delle trattative e, alla fine del percorso, si decide che cosa ogni singolo Paese può mettere a disposizione: possono essere risorse umane, imbarcazioni oppure aeromobili. Sono risorse che utilizziamo in vari modi, soprattutto nelle operazioni congiunte.

Ciò significa che, quando uno Stato membro richiede il sostegno di Frontex, vengono effettuate delle trattative e noi forniamo le risorse disponibili. A quel punto, il personale si trova sotto il controllo e il comando delle autorità nazionali.

Ad esempio, qualche tempo fa ero in Sicilia, dove operano squadre miste, italiane e di Frontex, e devo dire che la collaborazione fra il personale italiano e il personale di Frontex ha funzionato molto bene. Impariamo gli uni dagli altri, dunque, e noi vediamo attuare una serie di procedure incredibilmente efficaci. Quindi, non si tratta semplicemente di una questione di capacità, di numeri che vengono aggiunti, ma noi cerchiamo di aiutare le Forze dell'ordine in termini di sostanza, di equipaggiamento e nell'attività.

Esiste, poi, la sorveglianza aerea multiscopo. Noi sorvoliamo il Mediterraneo centrale, su richiesta dell'Italia, con aeromobili e droni e riferiamo alle autorità italiane ciò che vediamo. Ad esempio, la Guardia costiera italiana può chiedere di sorvolare un'area in particolare, che si trova prima della frontiera, quindi in acque internazionali. Se vediamo un'imbarcazione che ha una certa rotta e una certa velocità, che ci porta a pensare che potrebbe trattarsi di un'operazione condotta da scafisti, allora avvisiamo la Guardia costiera e l'autorità italiana, che, a quel punto, intervengono. Quindi, noi ci occupiamo della copertura, della ricognizione, ma non dell'intervento.

Ancora, sosteniamo gli Stati membri per i rimpatri di persone che hanno chiesto protezione e che non l'hanno ricevuta. Possiamo fare que-

sto lavoro fornendo consulenza e collaborando in vari modi, mettendo a disposizione tutti i servizi di cui disponiamo. Noi parliamo con gli Stati membri, rapportandoci a loro e chiedendo cosa vogliono, di che cosa hanno bisogno, quale servizio specifico vogliono. È un'attività che sta crescendo molto, con un aumento del 40 per cento rispetto all'anno scorso.

Ovviamente, i rimpatri sono fondamentali e per attuarli è fondamentale una politica europea di migrazione credibile.

Altro nostro compito molto importante è la raccolta e la distribuzione di informazioni. Tutti gli Stati membri ci forniscono le loro cifre, alle quali cerchiamo di dare un senso a livello europeo. Faccio un esempio. Conoscete tutti l'afflusso migratorio verso la Finlandia. La Finlandia ci ha chiesto aiuto, ma, prima di fornirlo, abbiamo studiato la situazione anche rispetto ai flussi verso la Lituania, l'Estonia, la Polonia. Ciò perché non ha molto senso andare soltanto in Finlandia, sapendo che magari ci sono flussi secondari anche verso questi altri Paesi.

Solo collaborando gli uni con gli altri, gli Stati membri diventano una comunità europea: diventano più intelligenti, più capaci di affrontare le situazioni. Informiamo tutti, quindi, e poi presentiamo i nostri risultati, ad esempio al Consiglio GAI (Consiglio giustizia e affari interni).

Da ultimo, facciamo valutazioni con gli Stati membri per sondare eventuali vulnerabilità nel sistema di guardia costiera europea, secondo gli *standard* che abbiamo e che gli Stati membri dovrebbero rispettare. Questo è un discorso che facciamo per l'intero sistema europeo, cercando quindi di migliorare le capacità dei vari Stati membri.

Oggi abbiamo dispiegato all'incirca 2.000 funzionari, impiegati in varie operazioni. Oltre 400 in Italia, in operazioni marittime. Dopo Lampedusa, abbiamo sviluppato una capacità di reazione a breve termine sugli aiuti da fornire all'Italia. Di nuovo, voglio esprimere i miei complimenti al vostro Paese a livello professionale, perché sta svolgendo un lavoro davvero molto difficile. Voglio ringraziare i colleghi italiani, per l'impegno che profondono, per il lavoro davvero molto faticoso, non soltanto nella teoria ma anche nella pratica.

Mi fermo qui e sono pronto a rispondere alle vostre domande.

SCARPA (*PD-IDP*). Generale Leijtens, anzitutto desidero ringraziarla vivamente per essere qui oggi e per consentirci di interloquire con lei. In realtà, anche se in parte esula dal merito del provvedimento da cui abbiamo fatto partire queste audizioni riguardo ai minori stranieri non accompagnati, vorrei chiederle se può sviluppare un po' di più alcune dichiarazioni che ho letto oggi sui nostri quotidiani rispetto al tema dei rimpatri.

Come lei sa, ci apprestiamo a discutere in Parlamento gli accordi sottoscritti dalla Presidente del Consiglio con l'Albania rispetto all'esternalizzazione della prima accoglienza fuori dalle nostre frontiere: almeno, spero che ci sarà un passaggio parlamentare.

Si prospetta, questa, come un'operazione con costi molto alti e anche con difficoltà tecniche di gestione non indifferenti. In questo senso, visto che si parla di rimpatriare dall'Albania chi non dovesse risultare idoneo all'accoglienza, vorrei chiederle se può confermare e sviluppare la dichiarazione resa, secondo cui, essendo l'Albania territorio extra Unione europea, Frontex non potrebbe aiutare l'Italia nei rimpatri. Questo anche per darci gli strumenti concreti per capire la fattibilità e il costo di queste operazioni.

PRESIDENTE. Nel dare subito la parola al generale Leijtens affinché possa rispondere a questa prima domanda, preciso che l'audizione rientra nell'ambito del nostro compito di verifica, controllo e vigilanza in materia di immigrazione, non nello specifico dell'indagine conoscitiva.

Faccio tale precisazione affinché i Commissari sappiano di essere liberi di poter fare qualsiasi domanda.

LEIJTENS. Onorevole Scarpa, non sta a me giudicare come il Governo italiano gestisce la politica dell'immigrazione. È un dato di fatto che noi, in qualità di Frontex, possiamo fornire supporto sia ai Paesi membri che ai Paesi terzi nei Balcani e in Albania. Forniamo sostegno all'Albania, ma il nostro regolamento non ci permette di effettuare rimpatri da un Paese terzo.

Chiaramente, possiamo dare sostegno e stiamo sostenendo l'Italia con i rimpatri dei migranti ai Paesi d'origine dall'Italia, ma non ci è consentito aiutare le autorità albanesi a rimpatriarli, perché è un Paese terzo. Quindi, ci sono dei limiti a questo livello di cooperazione, che riguardano, appunto, i rimpatri e altro tipo di sostegno.

Ho parlato con un collega ucraino, che mi ha chiesto di aiutarli con gli equipaggiamenti. Ebbene, noi possiamo aiutare a livello di operazioni congiunte, dispiegando il personale, ma non possiamo fornire equipaggiamenti. Questo tipo di cooperazione va gestito, perché certe cose non possiamo farle. Se il Governo italiano ha bisogno di aiuto e si può fare su suolo italiano, sotto la giurisdizione italiana, allora possiamo farlo.

PRESIDENTE. Generale Leijtens, ho una richiesta di chiarimento rispetto alla sua relazione. Lei ha detto che raggiungerete le 10.000 unità operative nel prossimo futuro e ha parlato di un modello in cui c'è personale direttamente sotto le sue dipendenze e ai suoi ordini e c'è la collaborazione con gli Stati membri. Ha altresì parlato di una relazione tra Frontex e gli Stati membri che può variare da caso a caso. Potremmo dunque dire che Frontex è un'agenzia flessibile nel suo modo di approcciare i problemi.

State discutendo, con la Commissione e il Consiglio, anche di alcuni servizi e approcci condivisi dentro l'Europa, in maniera che ci sia una certa omogeneità e che ci si prepari, in qualche modo, a un'agenzia di frontiera realmente europea? Lo chiedo perché i politici italiani, di destra e di sinistra, chiedono da sempre che vi sia un controllo del confine europeo maggiore, del confine mediterraneo.

All'interno di una evoluzione di Frontex, in base alla sua esperienza, come si può rafforzare questo lavoro, che adesso è articolato su due livelli? Andrebbe potenziato maggiormente il livello centrale sotto le vostre dipendenze? Chiedo se può darci qualche suggestione in questa direzione.

LEIJTENS. Signor Presidente, serve forse una sfera di cristallo per dare la risposta corretta e purtroppo io non ce l'ho. Se guardiamo, però, agli ultimi vent'anni di Frontex e se si studia l'evoluzione degli Stati membri, certe decisioni sono nelle mani degli Stati membri. La Commissione può dare dei suggerimenti, ma sono gli Stati membri a dover concordare.

Tutto è iniziato all'interno della Commissione sotto la presidenza Juncker. Dopo il 2015, si è detto che occorre maggiore coordinamento e condivisione delle informazioni. Avevamo all'epoca 10.000 unità operative e un *budget* di un miliardo, che è tanto: queste erano le risorse disponibili.

Anziché basarsi unicamente sulle risorse nazionali, dovrebbe esserci un raggruppamento delle risorse europee, come misura ulteriore: non al posto delle risorse nazionali, ma in aggiunta a queste. Questa si è rivelata essere una decisione molto positiva.

Non c'è un accordo a livello di Stati membri circa il dispiegamento e l'utilizzo di queste unità operative, che si possono utilizzare in diversi modi. Qual è la definizione del successo della cooperazione europea in questo senso? Dobbiamo chiedere agli Stati membri. Ci sono dei comitati, delle Commissioni, in cui vengono anche rappresentati gli Stati membri e che devono approvare i miei progetti. Ci sono diversi documenti da gestire e ancora stiamo ponendo diverse domande.

Quindi, bisogna parlare e focalizzarsi sulle priorità. Infatti, alla fine, anche 10.000 unità operative non saranno abbastanza, se si chiede l'opinione degli Stati membri. Quindi, bisogna sviluppare un sistema che permetta di capire cos'è importante e quali sono le priorità.

Faccio l'esempio della Finlandia: rispetto all'Italia, i numeri che deve fronteggiare la Finlandia sono estremamente bassi. Lì, però, vi sono nuovi fenomeni riguardanti la migrazione a livello geopolitico; c'è una strumentalizzazione, ci sono problemi diversi rispetto a quelli che ci sono in Italia. E bisogna trovare una risposta anche a quei problemi, per mostrare alla Russia che stiamo fronteggiando la questione in modo serio. Bisogna far capire che lavoriamo tutti insieme e che, in questo caso, stiamo sostenendo i finlandesi.

Se guardiamo alla nostra strategia, in passato abbiamo sempre fornito le risorse. Il che significa che gli Stati membri definivano con noi il numero di unità operative richieste: quante imbarcazioni, piuttosto che quante unità di guardia costiera. Non chiedevamo il perché: semplicemente le dispiegavamo. Adesso, invece, facciamo domande: chiediamo il motivo per cui occorrono risorse, perché non va bene spendere risorse senza che ci sia un dialogo vero e proprio con gli Stati membri. Non

posso dire che quella specifica priorità non è più tale e che quindi vanno diversamente dispiegate le unità operative. È un aspetto che va gestito.

Al momento abbiamo 70 ufficiali in Moldavia, che è un Paese terzo. È importante essere presenti lì a livello geopolitico, anche perché disponiamo di informazioni che ci dicono che, in futuro, ci sarà un contrabbando di armi dall'Ucraina verso l'Occidente. La Moldavia sarà la prima linea di difesa, ma ci sono ufficiali europei che attualmente lavorano lì, con armi, divise e distintivi europei, che effettuano controlli di prima linea lungo il confine ucraino-moldavo. E se possiamo farlo è solo grazie al nuovo regolamento che ce lo permette.

Con i Paesi terzi, quindi, è necessario arrivare ad accordi a livello legale. Servono dei negoziati e con la Moldavia l'abbiamo eseguito nel giro di tre settimane; abbiamo sbrigato tutto in tre settimane. Questo dimostra che la cooperazione europea può avere davvero successo se ci sono le risorse e se c'è la volontà di dispiegare certe risorse e utilizzarle dove si vuole. Questa è l'esperienza di Frontex. Nella nostra strategia, l'aspetto principale è non essere solo un fornitore di risorse, ma piuttosto un *partner*; quindi, essere più proattivi, chiedere cosa serve e perché.

Noi vediamo il quadro a livello europeo. Possiamo capire se qualcuno che passa dalla Finlandia si dirige in Norvegia o va a Sud verso la Polonia. Questo tipo di conoscenza è qualcosa che gli Stati membri apprezzano. Gli Stati membri contribuiscono in base alle dimensioni degli stessi: quelli più grandi contribuiscono maggiormente e questo, secondo me, ha un senso.

Ciò che temo è che magari alcuni Paesi saranno un po' riluttanti nel contribuire. Tutti hanno bisogno di avere unità operative nei loro Paesi. Stasera andrò in Germania e parlerò con il capo della polizia federale tedesca, che ha certamente bisogno di unità operative. La Germania, comunque, continua a contribuire, consapevole del fatto che è importante inviare i propri ufficiali. Anche in Finlandia vi sono problemi, ma la Finlandia invia unità operative in Italia per aiutarla a contrastare le sfide ivi in essere.

Magari sembra un po' idealistico, ma Frontex sta veramente provando a dimostrare che, quando c'è la volontà, la soluzione si trova e si possono davvero superare gli ostacoli. Noi abbiamo iniziato nel 2019 e ciò che abbiamo adesso, dopo soli quattro anni (uniformi, ufficiali armati con determinati poteri che lavorano e cooperano con le forze d'ordine nazionali) è qualcosa di veramente notevole.

Significa che, sì, noi aiutiamo l'Italia, ma, se guardiamo al lavoro delle nostre Commissioni, vediamo che anche l'Italia ci ha aiutato. L'Italia è stato un grande *partner*, che ci ha aiutato a riorganizzarci, a partire da gennaio. L'Italia è uno Stato membro che parla chiaro; tanti Paesi magari non lo fanno, invece l'Italia lo fa, con una posizione molto solida per quanto riguarda l'orientamento di Frontex.

Ed è anche una nazione ricettiva, perché essere un Paese che ospita le nostre unità operative rappresenta di per sé una sfida. Se, infatti, si ospitano 400 ufficiali di Frontex, bisogna fornire alloggio, occorre garan-

tire tutti gli accordi legali per portare un'arma. E se l'accordo non funziona poi bisogna riorganizzare tutta la parte burocratica. Questo, di per sé, rappresenta una sfida e ribadisco che in questo l'Italia coopera molto. Pensiamo alla cooperazione in Sicilia, a come vengono gestite le situazioni nei porti: tutto questo è molto positivo.

Non posso parlare a nome dell'Agenzia di diritti fondamentali, però credo davvero che dovremmo congratularci con l'Italia. È una grande sfida, ma il modo in cui l'Italia la sta affrontando credo sia estremamente positivo. Posso solo apprezzare il lavoro che viene svolto.

MENIA (*FdI*). Generale Leijtens, lei ha fatto affermazioni molto interessanti. Le chiedo alcune precisazioni su alcuni temi che ha affrontato, per poi porre un'altra serie di domande, alcune delle quali sono forse semplicemente mie percezioni.

Lei ha sostanzialmente spiegato che, intanto, c'è un'attività di cooperazione tra Frontex e Italia che sta ottenendo risultati positivi in questo momento. Questo non può che farmi piacere, anche perché ricordo che ci sono stati tempi in cui, soprattutto quando nel Mediterraneo accadeva qualche cosa di terribile, con morti in fondo al mare e sciagure di vario tipo, c'era spesso un rimpallo di responsabilità inevitabile rispetto alle operazioni di SAR (*Search and Rescue*) e a chi toccassero: con un Paese che si rifiutava, un altro che non aveva compreso, un terzo che aveva ricevuto tardi la notifica.

Augurandomi che tali situazioni non si verificano più, le chiedo quali sono, tuttora, i punti di maggiore difficoltà che si riscontrano. Glielo chiedo da italiano, perché, come lei capirà bene, essendo l'Italia un Paese con 8.000 chilometri di coste, grazie anche al Regolamento di Dublino intercetta sostanzialmente tutti coloro che arrivano dal Sud del mondo. A questi si sommano coloro che arrivano dall'altra parte, via terra, attraverso la rotta balcanica, che tocca l'Italia soprattutto al suo confine nord-orientale.

Lei ci ha spiegato come nasce Frontex. L'Agenzia, all'inizio, aveva sostanzialmente un compito di solo coordinamento, che poi è cresciuto. Le chiedo: politicamente, quanto siete decisori e quanto invece subite le decisioni altrui? Quanto del vostro agire nasce dalla richiesta dei singoli Paesi?

Noi siamo un Paese di assoluta frontiera sotto questo profilo. Lei ha detto di aver personalmente e positivamente lavorato in Sicilia la scorsa estate. Quindi, potrà correttamente spiegare qual è il livello di collaborazione attuale. Ricordo un giorno di agosto, quando a Lampedusa c'erano più migranti che non abitanti. Ed è difficile pensare che tale situazione si verificasse per caso. Lì ci sono letture geopolitiche, ci sono le spinte altrui: è tutto abbastanza chiaro.

Dall'altra parte, per quello che riguarda la rotta balcanica, invece, mi chiedo e le chiedo quanto siete in grado di presidiare quello che è il vero confine dell'Europa. Questo confine su terra, da dove arriva tutta la rotta balcanica composta di afgani, pakistani, bengalesi, è quello croato.

Però, vivendo io a Trieste, so benissimo che non esiste alcun filtro croato o sloveno. Di fatto non esiste e continuano ad arrivare, tutti, su Trieste e Gorizia. Quindi, cosa mi dice Frontex di quello che succede lì? Tra un po', se apriremo ai Balcani occidentali, la frontiera terrestre sarà ancora diversa, ma sarà tanto più da presidiare.

L'Italia spesso si è lamentata della mancata collaborazione europea ed era una polemica che nasceva spesso da cambiamenti e da lotte politiche, inevitabilmente. L'Italia si trovava a dover reggere una massa enorme di migranti economici, politici o di guerra, a subire tutta questa pressione fortissima, per essere poi bacchettata da certe istituzioni europee. Qual è la sua percezione sull'oggi, invece, e che cosa può dare, oggi, questa collaborazione?

PRESIDENTE. Generale Leijtens, nel darle la parola per la risposta, le confermo che la situazione relativa al confine tra Croazia e Bosnia è un elemento che ci interessa molto.

LEIJTENS. Signor Presidente, senatore Menia, forse c'è una differenza fra la teoria giuridica e i fatti veri e propri, le situazioni che si devono affrontare nella realtà. Io sono stato al comando di una forza di confine e posso dire che a volte la situazione è molto difficile. A volte a Bruxelles, a Roma, nelle capitali, si pensa che le cose siano semplici, ma, quando arrivano migliaia di persone al giorno, bisogna essere pratici.

Sono stato in un centro di accoglienza e so che la situazione è molto difficile. Sono perfettamente d'accordo sul fatto che, in primo luogo, dobbiamo cercare di evitare che la gente parta. Non c'è da essere romantici al riguardo: la verità è che i trafficanti guadagnano moltissimo trasportando persone in piccole imbarcazioni di metallo, che non sono state costruite per attraversare il Mediterraneo.

Molto spesso vediamo che di queste barche ne partono trenta tutte insieme dalla Tunisia. C'è un'organizzazione dietro tali partenze, ovviamente. Non c'è improvvisazione, questo è un *business* vero e proprio. Ieri, al Consiglio GAI, ho sentito parlare di operazioni che fruttano miliardi di dollari. Si pagano 7.000-8.000 dollari a persona per attraversare il mare. Queste non sono persone cortesi, gentili, o persone povere che stanno aiutando altri poveri ad attraversare il mare. Sono dei criminali. A volte, leggo sui giornali che un povero pescatore ha aiutato i migranti. No, ognuno di costoro fa parte di una rete criminale.

Come ho detto al Parlamento europeo, in un'audizione sulla Tunisia, noi dobbiamo collaborare con i Paesi del Nord Africa. Abbiamo bisogno di risposte sulla tutela della protezione dei dati, sui diritti umani e su tante altre questioni. Dobbiamo, però, accettare il fatto che esistono imprese criminali che fanno molti soldi sulle spalle dei migranti e dobbiamo fare molto al riguardo.

Per essere sincero, i Balcani occidentali sono i Paesi con cui è più semplice collaborare, perché hanno l'ambizione di entrare nell'Unione europea. Quindi, nei loro confronti abbiamo più potere negoziale e possiamo dire loro che, se seguono le nostre direttive, saranno ricompensati.

Poi, lo scorso marzo ero in Serbia per concludere un accordo Frontex e mi avevano promesso che entro tre settimane saremmo riusciti a stringere l'accordo. Siamo a dicembre e quell'accordo ancora non c'è. Quindi dobbiamo collaborare, per far capire a questi Paesi che abbiamo cose tangibili da offrire loro.

Bisogna scendere ancora più a Sud e c'è bisogno di accordi diversi. Non è facile, però dobbiamo collaborare con questi Paesi terzi, dobbiamo parlarci, come dobbiamo parlare anche con Paesi più lontani, come il Pakistan.

Per concludere, tornando ai rimpatri, se non abbiamo una politica e un'attività credibile sui rimpatri è difficile condurre operazioni credibili sulla migrazione in Europa. Molti Stati membri non usano le possibilità che già esistono. L'Europa, infatti, ha già una serie di Paesi con cui ha deciso di collaborare, Paesi che accettano di riprendere i loro concittadini: eppure i numeri dei rimpatri sono bassissimi.

Verso il Bangladesh, ad esempio, abbiamo tante decisioni di rimpatrio, ma soltanto il 17 per cento di queste viene eseguito. Ci sono difficoltà dal punto di vista giuridico, sicuramente, perché non possiamo mettere in detenzione queste persone: ciò dipende anche dal sistema giuridico dei vari Paesi membri, ma è una possibilità su cui si potrebbe lavorare.

Ogni Stato membro, secondo me, può fare molto a livello di registrazione. Ci sono implicazioni a livello di accordi di Dublino, ne sono consapevole. Così come sono perfettamente consapevole che l'Italia riceve la pressione maggiore. Per carità, non voglio misconoscere il fatto che voi siete quelli che sostengono il peso maggiore, a nome e per conto di tutta l'Europa, ma la registrazione è fondamentale.

Ad esempio, sul confine orientale ci sono stati casi in cui sono stati intercettati numerosi migranti in arrivo dalla Bielorussia che non sono stati registrati.

Qui vediamo una erosione dell'area Schengen. Schengen è un risultato importante, dobbiamo goderne gli effetti positivi, ma lo scorso martedì, in Consiglio GAI, ho sentito più di un Ministro dirsi preoccupato dello *status* di Schengen, della situazione in cui versa l'accordo Schengen, perché bisogna potersi fidare che tutti facciano quello che devono.

Esiste una differenza fra la realtà giuridica, quella politica e quella sul campo. Se vediamo partire trenta barche dalla Tunisia, che arrivano tutte a Lampedusa, che cosa si deve fare? Per gestire queste sfide, che gli italiani devono affrontare ogni giorno, vi è bisogno di una grossa collaborazione. I numeri parlano da soli. C'è un aumento degli arrivi nelle isole Canarie; c'è un aumento, che ora sta un po' rallentando ma che comunque c'è stato, nel Mediterraneo orientale, dalla Türkiye alla Grecia e poi dalla Grecia all'Italia. Alla fine, però, le persone arrivano sempre in Italia.

Io devo rispettare gli *standard*, non chiedetemi di non farlo, però c'è bisogno di misure pratiche per affrontare questi numeri. Io non ho un'opinione sulla motivazione per cui i migranti vogliono andare a Nord, ma

non ho neanche un'opinione su come debbano essere ricevuti e accolti nella società, su come le persone dovranno accoglierli e su come dovranno rapportarsi a loro, perché, a quel punto, farei il vostro lavoro.

Quello che devo fare io, invece, è dare i numeri, aiutare a capire il fenomeno. Ho parlato degli scafisti, non perché voglio sottolineare questo aspetto, ma perché è un problema che esiste.

Dobbiamo comprendere che condividiamo tutti quanti le responsabilità dei confini e della sicurezza. Ovviamente esiste il rischio che in questi flussi si confondano persone che poi violeranno le nostre leggi. C'è una differenza pratica, per me, fra legislazione e aspetti giuridici, da un lato, e pratica quotidiana dall'altro.

BIZZOTTO (LSP-PSdA'z). Generale Leijtens, vorrei porre una domanda molto semplice sul ruolo delle ONG. Secondo lei sono un fattore attrattivo, in quanto utilizzate dai criminali di cui diceva prima, oppure no? Lo chiedo perché il dibattito in Italia e in Europa su questo tema è molto ampio.

LEIJTENS. La domanda è semplice, senatrice, ma la risposta è molto più difficile. Io parlo spesso con le ONG, che a loro volta parlano molto con me e con le organizzazioni nazionali. Penso che loro siano convinte del fatto di stare facendo la cosa giusta. Io dico sempre che non possono svolgere il loro lavoro come soggetti indipendenti del Mediterraneo centrale.

Io, come Frontex, devo difendermi. C'è stato un naufragio in Grecia: abbiamo inviato un primo aereo e poi un secondo, perché il primo aveva finito il carburante. Ho dovuto sempre spiegare che non avevamo ricevuto istruzioni dalle autorità cretesi di mantenerci lontani. Questo perché deve esserci sempre una forma di fiducia.

Non ci sono prove che le ONG siano un fattore di attrazione; non ci sono fatti che dimostrino questo. Non so se i migranti pensino che valga la pena rischiare, perché poi magari arriva una nave ONG. Penso che quelli che arrivano diranno sempre che è valsa la pena correre il rischio. Con quelli che muoiono non possiamo parlarci, come non possiamo parlare con le loro famiglie.

L'attraversamento del Mediterraneo centrale non è una cosa romantica, ma una cosa rischiosa. Andarci come ONG è una grande responsabilità. Non posso dire che siano in malafede, ma esiste una sfiducia istituzionale. Se parlo con il capitano di una nave, fra e me lui vi è fiducia professionale. Quando parlo con le ONG, sento sempre commenti molto positivi sulla Guardia costiera italiana. Ci dicono sempre che la Guardia costiera italiana è professionale, che va dove deve andare, dove c'è bisogno che vada: e non lo sto dicendo perché sono davanti al Parlamento italiano.

Non so cosa dire riguardo al fattore attrazione. Se fossi un migrante, ma non lo sono, non correrei un rischio pensando che magari una nave ONG mi raccoglie. Queste barche di metallo dove vengono stipati i mi-

granti vengono costruite in ventiquattro ore. Hanno motori molto leggeri, sono barche molto piccole, ma vi vengono caricate fino a trenta persone.

Se ascoltate le testimonianze dei migranti, a un certo punto non possono più tornare indietro, sono costretti ad andare avanti sotto minaccia di arma da fuoco, con una pistola puntata alla tempia. Quindi, è una questione di grande cinismo.

Le ONG, se ascoltano il centro di coordinamento marittimo e non agiscono di testa loro, possono essere d'aiuto. A livello professionale, a volte hanno degli aeromobili che seguono i nostri, e questa cosa non ha molto senso. So che ci seguono perché, se noi vediamo qualcosa, vogliono arrivarci prima loro. So che a volte c'è anche una competizione fra la Guardia costiera libica e alcune ONG: si insultano gli uni con gli altri. Insomma, una mia opinione professionale su questo aspetto è che a volte sono d'aiuto, a volte complicano molto le cose.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Leijtens per il suo contributo ai nostri lavori, unitamente anche al dottor Nicolau. Da ex comandante della Guardia costiera, la ringrazio per le sue parole sulle nostre Forze armate, perché veramente svolgono un lavoro straordinario. Sono convinto che le parole del generale non siano di circostanza, ma siano parole sentite di apprezzamento rispetto al lavoro che l'Italia sta svolgendo.

Nel ringraziarla ancora augurandole buon lavoro, dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 14,30.

